

Vincenzo Trombetta

**Libri di antiquaria nella corrispondenza tra  
Giovanni Bianchi e Alessandro Catani**



Laboratorio dell'ISPF, XVIII, 2021

[6]

DOI: 10.12862/Lab21TBV

Il commercio epistolare, fenomeno culturale che pervade la Repubblica delle Lettere nel corso del Settecento, costituisce canale privilegiato delle relazioni intellettuali e vincolo coesivo del ceto colto di tutta Europa. Le corrispondenze – vive testimonianze cartacee dello scambio delle conoscenze e delle idee, come annotava Paul Dibon – proprio nel secolo dei Lumi accentuano la loro funzione di raccolta e smistamento d'informazioni politiche, di notizie letterarie, di novità librarie essenziali all'attività delle *eruditorum societates*, consolidando la ramificazione dei collegamenti culturali che ammaglia l'intera Penisola.

La lettera erudita, in sostituzione del non sempre possibile incontro, del dialogo e della dotta conversazione, aspetto fondamentale della sociabilità settecentesca, non rinuncia, nella sua stesura, al rispetto di un canone, che Melchiorre Cesarotti ben sintetizza nella missiva del 3 marzo 1768 indirizzata a Rijkloff Michael van Goens, filologo e letterato olandese:

Voi sete posso dir l'unico, col quale io abbia intavolata una corrispondenza letteraria: io ho sino ad ora costantemente sfuggite siffatte cose: convien fare un lago di cerimonie, una scherma di lodi, mostrarsi sempre dal miglior punto di vista, ogni lettera diventa un componimento: tutto ciò m'annoia a morte<sup>1</sup>.

Una norma, tuttavia, non sempre osservata, come dimostra anche il caso delle lettere scientifiche tra Bianchi e Catani, conservate nella Biblioteca Nazionale di Napoli e trascritte da Flavia Luise, apprezzata studiosa e autrice di studi storici e di significative indagini su carteggi settecenteschi<sup>2</sup>. Si tratta della cospicua corrispondenza intrattenuta tra il riminese Giovanni Bianchi – quel *Janus Plancus* «di moltissime scienze fornito» – medico, anatomista, zoologo, botanico, naturalista, letterato e archeologo, e il napoletano Alessandro Catani, giovane litotomo ancora lontano dal conseguire posizioni di rango accademico, che rivela un rapporto di stima, franco e diretto, del tutto estraneo a toni di convenzionale formalità: un ventennale colloquio epistolare che, pur riflesso di una «strettissima amicizia», non può evitare incomprensioni, insofferenze, dispute, tensioni, accenti caustici e polemici. La sua rilevanza, però, non si restringe alle personalità dei due interlocutori, distanti per età e per le stesse vedute sull'arte sanitaria, ma trova ragione in un sapere enciclopedico, che dalle discussioni mediche – patologie, diagnosi, profilassi, medicinali, operazioni chirurgiche, esperimenti – spazia dalla botanica alla zoologia, dalla mineralogia all'astrologia, estendendosi fino all'antiquaria. Nella sua casa a Rimini, dove rifonda l'Accademia dei Lincei compilandone il regolamento in latino, Bianchi raccoglie non solo ritrovamenti naturalistici, ma pure monete, bronzi, marmi e

<sup>1</sup> Cfr. S. Contarini, *Cesarotti e Van Goens: un carteggio europeo*, in *La Repubblica delle Lettere. Il Settecento italiano e la scuola del secolo XXI*, atti del Congresso internazionale, Udine 8-10 aprile 2010, a cura di A. Battistini, C. Griggio e R. Rabboni, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2011, p. 51.

<sup>2</sup> In particolare vedi il carteggio dell'abate Giuseppe Ciaccheri, in F. Luise, *Circolazione libraria tra Siena e Napoli nella seconda metà del secolo XVIII secolo*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXI, 2003, pp. 173-268.

altri oggetti antichi, la cui preziosità attira i viaggiatori di passaggio. E sono proprio i libri di antiquaria stampati nella capitale del Regno – peraltro già visitata tra il 1725 e il 1726 quando «in Napoli, come credo che sia ancora [...] trionfava il cartesianismo»<sup>3</sup> – a rappresentare quel filone che, parallelamente alla letteratura professionale, attraversa l'intero carteggio scientifico, e sui quali ci soffermiamo per inquadrare e illustrare autori, titoli e stampatori.

Dimostrando un'approfondita conoscenza sulle “scavazioni” condotte a Resina e sull'Accademia Ercolanese – fondata il 13 dicembre del 1755 da Carlo di Borbone sul modello dell'Etrusca di Cortona e della Colombaria di Firenze per la descrizione dei reperti dissotterrati dall'interro lavico – il 2 gennaio del 1757 Bianchi chiede da Rimini: «Mi favorisca scrivere come vadino le scoperte di Ercolano e come vada l'Accademia d'Antichità che si tiene sopra quelle scoperte ora che non c'è più mons. Bayardi». Catani risponde il 18 dello stesso mese, esprimendo «un intenso rammarico per non poterla sufficientemente contentare posciaché io non mi rendo affatto vago di tai cose e quello che più me ne priva è il tempo che mi manca per informarmene a giusta misura». Menziona, tuttavia, il padre somasco Giovanni Maria Della Torre, direttore del Museo, della Biblioteca Farnesiana e della Reale Stamperia, «uomo assai noto al mondo letterario per le virtuose di lui opere fisiche date in luce»<sup>4</sup>; l'antiquario Camillo Paderni, disegnatore e responsabile del Museo di Portici; accennando ai quindici soci ercolanesi, che nella «vicendevole comunicazione de' lumi», erano stati chiamati a «proseguire il corso del Prodro-mo e riepilogare benanche quanto di sbaglio si è penduto a tale circostanza dal cennato Prelato, specialmente nel suo voluminoso indice»<sup>5</sup>.

Il mittente, comunque, confida che, l'anno prima, il sovrano si era degnato donargli i tomi del *Museo Farnesiano*, i cinque volumi del *Prodro-mo* del Bayardi ai quali sarebbe aggiunta la «grand'opera del Catalogo, in cui si favella di tutte e

<sup>3</sup> Vedi la lettera di Bianchi a monsignor Antonio Leprotti del 2 aprile 1733, in R. Ajello, *Cartesianismo e cultura oltremontana al tempo dell'«Istoria civile»*, in Pietro Giannone e il suo tempo, atti del Convegno di studi nel tricentenario della nascita, a cura di R. Ajello, Napoli, Jovene, 1980, vol. I, p. 151.

<sup>4</sup> Tra la fine del 1762 e i primi del 1763, l'abate Winckelmann, tra i pochi fortunati visitatori della biblioteca alloggiata nel Casino di Capodimonte, in una relazione inviata a Giovanni Ludovico Bianconi, bibliotecario di Augusto III di Sassonia, conferma la negativa impressione che già Charles de Brosses aveva consegnato alle sue *Lettres familières* nel lontano novembre del 1739: «da libreria co' famosi manoscritti farnesiani sta arrampicata ne' mezzanini. Il direttore della galleria del museo e della biblioteca è uno de' Somaschi, il Padre della Torre, uomo garbatissimo, e pieno di buoni costumi e gentilezza, ma portato ad altri studi. Ha oltre tante cariche, la soprintendenza alla Stamperia Reale; ed è difficile a un solo uomo il provvedere a tutto». J. J. Winckelmann, *Notizie del museo reale a Capo di monte in Napoli, e della biblioteca di san Giovanni a Carbonara*, in Id., *Opere*, Prato, Giacchetti Editore, VII, 1813, Articolo IX, p. 9, ora in V. Trombetta, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli, Vivarium, 2002, p. 138.

<sup>5</sup> Vedi: G. Castaldi, *Della Regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora con un cenno biografico de' suoi soci ordinari*, Napoli, dalla Tipografia del Porcelli, 1840; E. Chiosi, *La Reale Accademia Ercolanese. Bernardo Tanucci fra politica e antiquaria*, in Bernardo Tanucci. Statista letterato giurista, atti del Convegno Internazionale di studi per il secondo centenario 1783-1983, a cura di R. Ajello e M. D'Addio, Napoli, Jovene, 1988, vol. II, pp. 495-517.

quante le sinqui accadute scoperte di detto Ercolano». Si tratta, in particolare dell'edizione *I Cesari in metallo grande, proseguendo da M.G. Filippo, fino a Postumo, con parte de' Cesari in metallo mezzano, e piccolo incominciando da Alessandro Magno, fino a Tito, raccolti nel Farnese Museo, e pubblicati colle loro congrue Interpretazioni*, comunemente indicata con il titolo *Museo Farnesiano*, tirata a Parma tra il 1694 e il 1727 in dieci volumi in folio con un ricco corredo di tavole incise, di cui i primi otto a cura di Paolo Pedrusi della Compagnia di Gesù e gli ultimi due del «virtuoso» Pietro Piovene<sup>6</sup>. La ristampa dell'ottavo tomo, con le identiche note tipografiche, viene impressa a Napoli, nel 1749, nella Stamperia in via di allestimento nel Palazzo Reale. Sempre per i torchi della Palatina, monsignor Ottavio Antonio Bayardi, bibliotecario regio, arcivescovo di Benevento e membro della Accademia Etrusca di Cortona – alla quale è ascritto pure il Bianchi<sup>7</sup> – mette a stampa, tra il 1752 e il 1756, i cinque tomi in quarto, dei sette previsti, del *Prodromo delle Antichità di Ercolano alla Maestà del Re delle Due Sicilie Carlo Infante di Spagna*: per «obbedire dunque alla M.V. – scrive l'autore nella dedica reale – darò all'opera principio di un Prodromo, in cui, per quanto mi sarà possibile, porrò affatto in prospetto l'origine, i progressi, ed il funesto fine della discoperta Città di Ercolano». Il frontespizio del primo volume a righe alternate nere e rosse, che come tutti gli altri riporta la data di stampa del 1752, presenta una vignetta con due medaglioni, di cui quello di sinistra raffigurante il profilo dello stesso Bayardi, inciso da Rocco Pozzi su disegno del Paderni. Deludente la ricezione della sterminata pubblicazione, come conferma un passo della missiva del 17 giugno 1752 che il conte Felice Gazzola, generale dell'artiglieria borbonica e “scopritore” di Paestum, indirizza al padre teatino Paolo Maria Paciaudi:

Incominciai la lettura del libro del nostro Baiardi, ma non ò potuto durarlo e credo che lo stesso succederà a molti. Il nostro P.ne non è troppo felice nelle sue scielte<sup>8</sup>.

Infatti, i prolissi volumi del *Prodromo* raccolgono giudizi tutt'altro che positivi: per le lunghe dissertazioni mitologiche, ritenute una congerie di «erudition inutile», la fatica del Bayardi delude le attese dei letterati e dello stesso sovrano. Pure Romualdo de Sterlich da Chieti, affrettatosi a spedire a Giovanni Lami, fondatore e redattore a Firenze delle diffusissime «*Novelle Letterarie*», tra i più accreditati giornali d'informazione libraria, un'«*epitome* [...] non elegante, ma

<sup>6</sup> A fine secolo, i dieci tomi de *I Cesari in oro del Pedrusi* saranno offerti in vendita a duecentocinquanta lire veneziane da Antonio Zatta, cfr. *Catalogo di libri latini, e italiani, che trovansi vendibili nel negozio di Antonio Zatta e figli Libraj e Stampatori di Venezia, contenente quelli di propria che di altre Venete Edizioni de' quali è fornita in maggior numero, ed inoltre, i Libri di forestiera antica e moderna impressione*, Venezia, 1791.

<sup>7</sup> Con fierezza Bianchi, nella lettera del 28 novembre 1756, enumera i consessi accademici di cui è affiliato: «Le rendo grazie perché Ella si rallegri che io sia dell'Accademia di Roveredo, ma io sono dell'Accademia fiorentina degli Apatisti, della Crusca, e de' Georgofili di Firenze, così sono di quella di Cortona, di Lucca, di Palermo, di Macerata, di Fermo, dell'Istituto di Bologna e di molt'altre».

<sup>8</sup> Lettera in Biblioteca Palatina di Parma, Epistolario parmense, *Carteggio Paciaudi*, cass. 78.

fedele», dei primi due tomi<sup>9</sup>, appunta polemiche considerazioni nella successiva lettera del 27 settembre 1752:

Io non so dove abbia trovato tanta materia per fare il ciarlatano; ma così egli ha fatto il suo negozio, perché andando l'opera per la mani de' signori della Corte, che ne sanno meno di me, si lascia credere un gran letterato, e poco importa che non parli d'Ercolano, purché dica di volerne parlare [...]. A buon conto egli s'ha buscato una pingue pensione, e per questo può parlare, come fa, con uno stile giocoso<sup>10</sup>.

Alla men che tiepida accoglienza riservata pure al *Catalogo degli antichi monumenti dissotterrati dalla discoperta città di Ercolano per ordine della Maestà di Carlo Re delle due Sicilie e di Gerusalemme*, tirato in folio nel 1755 nella Regia Stamperia di S.M. – meticolosa inventariazione dei ritrovamenti ercolanesi, con una lunga introduzione (pp. XXII, 447) – Bayardi rientra frettolosamente a Roma.

Le edizioni citate dal napoletano, però, non rivestono carattere di novità, trovandosi già nella fornita biblioteca di Bianchi, che il 30 gennaio 1757 elenca quanto posseduto, rivelandone i rispettivi donatori: oltre al *Museo* ancora incompleto, il *Prodromo*, gradito omaggio del marchese de Sterlich con il quale è in confidente corrispondenza<sup>11</sup>, mentre il *Catalogo*, dono del sovrano, gli è stato inviato tramite gli uffici del ministro Bernardo Tanucci, segretario di Stato, anch'egli socio cortonese. Questo il brano:

Io mi trovo sette tomi del Museo Pedrusi, o sia Farnesiano, ma mi mancano gli altri tre. Ho i cinque tomi del Prodromo del Bajardi d'Ercolano, che mi sono stati donati da non molto dal Sig. D. Romoaldo di Sterlich, Marchese di Cermignano, che sta a Chieti, ed ho quel gran Cattalogo delle cose d'Ercolano di Monsig. Baiardi, che ho avuto in dono dalla M. del Re di Napoli per mezzo del Sig. marchese D. Bernardo Tanucci, il quale me l'accompagnò con una sua molto cortese lettera.

Con un certo compiacimento Bianchi vanta il possesso pure di una copia della *Descrizione delle prime scoperte dell'antica città di Ercolano ritrovata vicino a Portici, Villa della Maestà del Re delle Due Sicilie*, che Niccolò Marcello Venuti aveva dedicato «All'Altezza Reale del Serenissimo Federigo Cristiano Principe Reale di Pollonia, ed Elettorale di Sassonia», senza però precisare se nella impressione romana (Bernabò e Lazzarini, 1748) o nella successiva veneziana (Lorenzo Ba-

<sup>9</sup> La lunga missiva viene liberamente ripresa dal Lami nella recensione del *Prodromo* ospitata nelle «Novelle» n. 1 del 5 gennaio 1753, coll. 14-16. De Sterlich, prevedendone le intenzioni, raccomanda: «Se mai vi venisse in mente d'inserire quest'epitome nelle vostre Novelle, rimpastandone però la tessitura, acciò non dia all'occhio il mio rozzo stile, dategli la data di Napoli, perché io non vorrei cimentarmi con questa testa bajarda; e comeché qui non v'ha altri, che abbia quest'opera, si potrebbe facilmente venire in cognizione di chi avesse scritta questa lettera». R. de Sterlich, *Lettere a G. Lami (1750-1768)*, a cura di U. Russo e L. Cepparrone, Napoli, Jovene Editore, n. 113, p. 248,

<sup>10</sup> Ivi, n. 114, p. 249.

<sup>11</sup> Bianchi, tra l'altro, gl'invia in dono i manoscritti originali di cinque sue novelle, «composte nello stile del Boccaccio», ivi, p. 496, nota 6.

seggio, 1749, quest'ultima, poi ristampata a Londra presso Guglielmo Meyer nel 1750):

e di più ho il libro, che fece sopra di ciò il Sig. marchese Venuti di Cortona alcuni anni sono, che ora è morto, ed avea veduto quello che di cotesto Ercolano era stato scritto in que' medesimi tempi nelle *Novelle fiorentine*; ma io non sapea che si facesse un altro scavamento di cose antiche anche in Pompeiano. Avrò piacere che V.S. Ill.ma mi favorisca dar qualche ragguaglio di cotesto Pompeiano, e dove precisamente si trovi, e quali cose da esso vadano scavando.

Originario di Cortona, dove con altri sodali aveva costituito l'Accademia Etrusca, Venuti si era trasferito a Napoli, ottenendo prima la carica di tenente soprannumerario delle galere della flotta napoletana e, in seguito, la nomina a soprintendente della Libreria reale e del Museo con l'incarico di sistemare le collezioni farnesiane trasferite da Parma al seguito di Carlo di Borbone. Nell'appartamento del Reale Palazzo aveva ordinato, tra l'altro, la raccolta numismatica con un'ingegnosa disposizione su filze girevoli per consentire, agli illustri ospiti, la visione del verso e del recto di ogni moneta. Venuti dopo aver annotato tutto quel «che io potei osservare da me medesimo», mette a stampa la *Descrizione*, suscitando l'interesse degli eruditi, ma anche il vivo risentimento del sovrano per avergli così preclusa l'esclusiva della scoperta dell'antica Ercolano «*felix urbiuum restitutio*»<sup>12</sup>. Un'offesa che determina il divieto di circolazione dell'opera nei confini del regno<sup>13</sup>: così che l'erudito Giuseppe Maria Pancrazi – autore dei due tomi delle *Antichità Siciliane*, tirati da Alessio Pellicchia in una superba edizione «in nitidi caratteri ben grandi, e fornita di bellissimi rami» – deve corrompere con quattro carlini le guardie addette alla dogana di Napoli per introdurre, clandestinamente, alcune copie della *Descrizione*, evitando il controllo dei regi revisori, che le avrebbero sequestrate<sup>14</sup>.

Alla richiesta di completamento – «Bisognerebbe che vedessi d'averne que' tre tomi del Museo Farnesiano, che mi mancano» – Catani replica 15 febbraio 1757, desolato di non poterlo accontentare, avendo donato l'intero *corpo* a un parente, ritenendolo pressoché inutile per la sua professione medica; gli consiglia, quindi, di rivolgersi direttamente all'influente marchese Tanucci:

Circa alli dieci volumi del celebre museo Farnesiano, mi sembra che a Lei manghi l'opera postuma del noto Ill. P. Pedrusi e la continuazione altresì d'esso trattato, adempiuta dal virtuoso P. Pietro Pioveni, onde rendersi possessore dell'intero corpo

<sup>12</sup> Già nel 1747, comunque, Pietro Bassaglia, a Venezia, aveva impresso le *Notizie curiose intorno allo scoprimento della Città di Ercolano vicino a Napoli* riconducibile ad ambienti toscani e, in particolare, ad Anton Francesco Gori, antiquario fiorentino «studiosissimo di ogni genere di antica e moderna erudizione».

<sup>13</sup> Cfr. A. David, *Venuti Marcello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, vol. 98, pp. 667-670.

<sup>14</sup> P. Rocchini, *La descrizione dei primi scavi dell'antica città di Ercolano, un contributo toscano all'archeologia vesuviana, in 1738, la scoperta di Ercolano. Marcello Venuti: politica e cultura fra Napoli e Cortona*, Cortona, Tiphys edizioni, 2019, p. 106, n. 57.

dei Cesari in metallo; provo pertanto un sensitivo dispiacere di non poterla favorire, mercecché si fatto intiero corpo lo abbia io da più tempo trasmesso in regalo a Monsig. mio zio D. Sebastiano Bonajuti, Vescovo di Montefeltri come non necessario al mio esercizio. Se Ella perciò brama di assortirsene, altro spediente non avvi, che quello di farne inchiesta a questo Sig. marchese Tanucci, ovvero, in caso contrario, darne la commessione in Milano, giacché anni a dietro, colà se ne fece la ristampa.

Si dilunga, poi, sulla località di Pompei e sui ritrovamenti – con il puntale richiamo alle fonti della letteratura classica, da Ovidio a Marziale, da Stazio a Virgilio – e, a proposito di antichità, rievoca l'interessante visita a uno «specioso museo di statue, di vasi etruschi, di lapidi, di medaglie» raccolto, nel «vescovile seminario» di Nola, dal «dottissimo» Gianstefano Remondini sacerdote della Congregazione Somasca, estensore dei tre tomi della *Nolana Ecclesiastica Storia* stampati dai torchi di Giovanni Di Simone e offerti al pontefice Benedetto XIV. E qui apre una digressione su quegli intellettuali che, pur a fronte di lavori degni del pubblico plauso, inspiegabilmente non figurano tra gli accademici ercolanesi, reclutati tra i più accreditati nomi del mondo culturale, di cui «non è scarsa codesta capitale»: e, oltre al Remondini, ricorda Gaetano Capece, patri-zio napoletano subentrato ad Antonio Genovesi alla cattedra di Etica; l'«avogato» Damiano Romano, autore di numerose dissertazioni; Carlo Franchi, a cui si devono «diversissime cose legali e storiche, professore perfetto di più lingue»; Placido Troyli, abate cistercense compilatore della monumentale *Istoria generale del Reame di Napoli* in dieci tomi impressi nel 1752.

Dopo aver chiesto informazioni sui volumi delle *Antichità di Ercolano*, autentiche eccellenze tipografiche che Tanucci definisce i «materassi stampati» per la loro spropositata dimensione – «Con suo comodo desidero che V.S. Ill.ma mi scriva se costì sia uscito il secondo tomo delle pitture d'Ercolano» (4 gennaio 1761), Bianchi viene informato dell'imminente pubblicazione del terzo tomo delle *Pitture di Ercolano*, e il 31 gennaio 1762 scrive:

Sento come ci vorrà qualche tempo avanti che esca il terzo tomo delle pitture d'Ercolano, quando sarà uscito, la prego a farmi avvisato subito, acciocché io possa procurarmelo.

Al riminese, tramite l'affidabile e sperimentato agente del marchese de Sterlich, era stata già recapitata una cassetta contenente il «tomo delle pitture d'Ercolano, coll'altro libro de' disegni della fabbrica di Caserta<sup>15</sup> e con li tre tomi ultimi del Museo Farnesiano» (8 febbraio 1761). Ma per la spedizione del

<sup>15</sup> La costruzione della nuova reggia di Caserta e del suo parco, emulante gli splendori Versailles, viene illustrata nella *Dichiarazione dei Disegni del Real Palazzo di Caserta alle Sacre Reali Maestà di Carlo Re delle Due Sicilie e di Gerns. Infante di Spagna Duca di Parma e di Piacenza Gran Principe Ereditario di Toscana e di Maria Amalia di Sassonia Regina [...]*, tirata in mille copie su «foglio arcimperial formata atlantica», con le splendide tavole, disegnate dall'autore, l'architetto Luigi Vanvitelli. Come si legge nel *Catalogo*, aggiornato nel 1784, la *Dichiarazione* risulta in vendita, a dodici ducati, nella libreria di Michele Stasi. Cfr. V. Trombetta, *Le edizioni pregiate della Stamperia Reale di Napoli*, «Bulletin du bibliophile», 2007, 1, pp. 70-102, in particolare pp. 81-86.

successivo volume di *Pitture*, con le opere del Della Torre sul monte Vesuvio<sup>16</sup>, di Alonso Sanchez de Luna, duca di S. Arpino, sull'arte della guerra<sup>17</sup> e la petizione per la cattedra di Storia Naturale di Nicola Braucci di Caivano, il corrispondente partenopeo si avvale di un diverso corriere: il precedente, infatti, si era dimostrato incapace di confezionare un idoneo imballo a prova del lungo itinerario. E, purtroppo, gocce di pioggia – ancorché appena visibili – danneggiano la legatura del secondo volume ercolanese, e Catani, attiratosi involontariamente le ire di Bianchi, viene aspramente redarguito: le macchie, sentenza il destinatario, «danno tara alla bellezza e al valore d'un tal libro» e, oltretutto, il munifico dono reale avrebbe meritato «d'esser spedito in una cassetta o d'essere imballato con grosso imballaggio, cioè con cartone e paglia d'intorno e cucito dentro d'un canovaccio, perciocché una semplice tela cerata non difende il libro dall'ingiurie de' tempi nel viaggio» (19 aprile 1761).

All'acquisizione dei tomi delle *Antichità* – impreziositi da sontuoso un corredo iconografico eseguito dai valenti disegnatori e incisori della Scuola di Portici, impiantata dal Bayardi, inizialmente non commercializzati, ma «graziosamente» donati a discrezione reale ai dignitari e alle corti di tutt'Europa, suscitando rivalità e gelosie per essere ammessi nella circoscritta lista degli omaggiati<sup>18</sup> – s'intreccia la caparbia ricerca di un esemplare del magnifico *Vitruvio* di Bernardo Galiani, fratello del più noto Ferdinando. Bianchi, vista la difficoltà del reperimento e considerati gli alti costi, vorrebbe acquisirlo, scambiandolo con due sue pubblicazioni, il *De Conchis* e il *Phytobasanos* di Fabio Colonna, di cui aveva assunto la responsabilità della curatela editoriale:

ma ha costui risoluto di unicamente esitare li suoi scritti e di non incettare affatto quegli degl'altri (7 febbraio 1762); Sento come il Sig. March. Galiani non voglia sentire di far cambio del suo libro col mio. Con suo comodo intenderò quanto egli valuti cotesto suo Vitruvio (28 marzo 1762); Se cotesto Sig. marchesino Galiani non vuol darmi a cambio il suo *Vitruvio*, io per ora non mi sento di prenderlo a contanti, avendo io fatto molte spese nella ristampa di quel mio libro *De conchis, etc* per altro. Io il vorrei, ma a cambio, onde, se in questa maniera mel può far avere, mi farà cosa gratissima (1 agosto 1762); Molto gradirò nel ricevere il Galiani Vitruvio (9 gennaio 1763); Ho inteso che il Sig. Carlo Mazzesi, [a] Lei ben noto, sia per venire per qualche tempo a diporto qui, se è vero, potrebbe vedere se egli potesse portarmi quel *Vitruvio* del Galiani (13 marzo 1763); spero che non succederà così del *Vitruvio*, consegnato al amico Sig.

<sup>16</sup> Si tratta della *Storia e fenomeni del Vesuvio*, stampata da Giuseppe Raimondi nel 1755, che il della Torre dedica al sovrano.

<sup>17</sup> L'opera, tirata da Paolo e Nicola de Simone nel 1760 e revisionata da Gherardo degli Angioli e Antonio Genovesi, s'intitola *Lo Spirito della Guerra o sia l'Arte di formare mantenere e disciplinare con vigore la guerra*. Così nella *Prefazione*: «In tre libri dunque ripartisco la presente Operetta. Nel primo discorrerò a disteso sopra il Provvedimento economico, che richiedesi per lo mantenimento delle truppe. Ragionerò nel secondo di ciò, che abbisogna a render eccellente la Soldatesca. Nel terzo finalmente farò breve parola di quanto è necessario per istar sempre apparecchiato ad intraprendere una guerra o a sostenerla».

<sup>18</sup> L'opera, in totale, comprende: *Pitture antiche d'Ercolano* (I, 1757; II, 1760; III, 1762; IV, 1765; VII, 1779); *De' Bronzi di Ercolano* (V, 1767; VI, 1771); *Le Lucerne ed i candelabri* (VIII, 1792).



Firelli da qualche tempo, del quale, come degli altri, mi onorerà di riscontro a suo tempo e luogo per mia quiete (21 giugno 1763); [Romoaldo de Sterlich] mi dice il di Lui agente Sig. D. Andrea Firelli essere ritornato e di tenere egli presso di sé il libro del *Vitruvio*; ma che quello dell'Ercolano non si era dal detto Marchese per anche ottenuto dal Sig. Tanucci, ad oggetto di non aver sinqui il detto Marchese dato ordine di consegnarlo (23 agosto 1763); Di grazia s'informi dal Sig. Firelli che cosa ne sia state. Delle sue lettere, pare che mi facesse concepire che Egli avesse avuto il terzo tomo dell'Ercolano e che l'avesse dato a legare alla francese e che per questa ragione non me l'avesse potuto far avere, insieme col *Vitruvio* e con alcuni altri libretti, che mi fe' avere in Sinigallia per quella fiera (11 settembre 1763).

Per l'edizione vitruviana, Catani si attiva personalmente, preoccupato di riacquistare i favori del corrispondente di certo pregiudicati a causa dell'incretoso episodio dell'Ercolano "rovinato", e così lo rassicura: «Affatto questo Ill. Sig. marchesino D. Berardo Galiani non intende di dare il *Vitruvio* a cambio d'altri libri. Se Ella veramente lo vuole, senza tante cerimonie, me lo dica e potrà viver sicuro di non farlo in nissuna corte citare per lo denaro e tanto basti» (13 luglio 1762).

Più che giustificato l'accanito interesse del medico e bibliofilo per *L'Architettura di M. Vitruvio Pollione colla traduzione italiana e commento del Marchese Berardo Galiani*, impressa in folio da Paolo de Simone nel 1758 e dedicata alla Maestà di Carlo di Borbone Re delle Due Sicilie. La tiratura, a pieno titolo, rientra nell'editoria di pregio per le fastose tavole calcografiche disegnate dallo stesso Galiani e incise da Francesco Cepparuli, già collaboratore del Pancrazi: queste vengono posizionate al termine del volume in modo da poter essere aperte e consultate durante la lettura dei vari luoghi del trattato, nei cui margini, di volta in volta, sono richiamate<sup>19</sup>. Riedita e «ricorretta dagli errori occorsi nella prima» nel 1790, da Luigi e Benedetto Bindi a Siena, l'opera registra una prolungata fortuna che giunge fino ai primi anni dell'Ottocento<sup>20</sup>. *L'Architettura* viene giustamente ricordata dal bibliografo Lorenzo Giustiniani nel *Saggio storico-critico della tipografia del Regno di Napoli* apparso nel 1793:

<sup>19</sup> Cfr. C. Lenza, *Dell'Architettura di Mario Gioffredo. Trattatistica ed editoria di pregio a Napoli nella seconda metà del Settecento*, «Rara Volumina. Rivista di studi sull'editoria di pregio e il libro illustrato», 2002, 1-2, pp. 76-77.

<sup>20</sup> Nell'*A chi vuol leggere* premesso ai due tomi, raccolti in un unico volume, *Dell'Architettura di M. V. Pollione. Libri Diece restituiti nell'italiana lingua*, apparsi a Perugia dai torchi di Carlo Baduel nel 1802, Baldassarre Orsini afferma che, «in codesta intrapresa [...] non poco ardua», intende rischiarare i «molti luoghi di oscurità» tuttora presenti nelle versioni moderne e rendere, con un linguaggio piano e scorrevole, «la vivezza della frase vitruviana» per stimolare i «fervidi talenti della studiosa Gioventù applicata all'Architettura». Con onestà intellettuale dichiara il suo debito nei confronti della versione del Galiani che, «in alcuni passi è così bravamente intesa, che non vi ha luogo a migliorarla, né io ho perciò ricusato talvolta di seguirla». Cfr. V. Trombetta, *Baldassarre Orsini: una biografia editoriale*, in *Baldassarre Orsini tra Arte e Scienza (1732-1810)*, a cura di C. Lenza e V. Trombetta, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2017, p. 44.

Questa edizione Latino-Italiana con 25 tavole in folio incise da Francesco *Cepparuli* è veramente pregevole e da far gloria in tutti i tempi alla sua memoria. Ella dovrebbe essere a' nostri di esempio a bene eseguire l'edizioni de' libri<sup>21</sup>.

L'impresa editoriale, nonostante il regio patrocinio, grava totalmente sulle finanze personali dell'accademico ercolanese, nonché Architetto di Merito della Accademia romana di San Luca, compromettendone le condizioni economiche, tanto che lo «stato miserabile» lo costringe a lasciare la capitale «per restringermi in una casetta di campagna»<sup>22</sup>. Questa, in buona sostanza, la comprensibile ragione per la quale Galiani rifiuta di scambiare con Bianchi un esemplare della sua costosissima edizione a fronte, oltretutto, di un'opera lontana dai suoi orizzonti culturali.

Ancora il 9 ottobre del 1763 Bianchi sollecita l'invio dell'ultimo tomo ercolanese, di cui non riesce a ottenere debite informazioni:

Io non so che ne sia stato del terzo tomo d'Ercolano, per mancanza di lettere del suddetto Sig. March., quale, con dilui lettera de' 18 luglio, mi diceva che, ritornato da Ischia in Napoli, me l'avrebbe fatto avere e che avrebbe parlato con V.S. Ill.ma, ma egli non ha fatta alcuna cosa, onde io torno a supplicare V.S. Ill.ma di parlare con sig. Firelli, acciocché le dica che ne sia di quel signore e del suddetto terzo tomo dell'Ercolano.

Nella lettera del 15 novembre 1763, Catani – sempre cortese e disponibile ad accondiscendere alle richieste del riminese – può finalmente tranquillizzarlo, avendo preso in consegna sia il tomo ercolanese che l'agognato *Vitruvio*:

Interrogato di nuovo questo Sig. Firelli del terzo tomo di Ercolano, mi ha egli assicurato francamente non averlo ricevuto il Marchese di Cermignano [...]. Bramoso perciò di renderla contenta su di questo particolare, presentato mi sono a questo P. Della Torre, Regio Bibliotecario ed ho trovato che il tomo descritto restava ordinato da S.E. Sig. March. Tanucci per Lei ma che finora non si era fatto vedere persona alcuna a recuperarlo, siccome ho fatto io, tenendolo presso di me per ispedirglielo unitamente al *Vitruvio*, fattomelo ridare dal suddetto Sig. Firelli.

<sup>21</sup> L. Giustiniani, *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli*, In Napoli, Nella stamperia di Vincenzo Orsini, a Spese del libraio Vincenzo Altobelli, MDCCXCIII, p. 207.

<sup>22</sup> «Il Marchese Galiani mi disse jeri l'altro che ha terminato il primo tomo d'*Architettura*, e vuole stamparlo. Temo che non gli accada la stessa disgrazia del *Vitruvio*: si hanno troppi volumi di tale vastissima materia, né so come possa dir cose nuove». Lettera da Portici dell'8 ottobre 1764 di Giacomo Martorelli a Francesco Vargas Macchiucca, in F. Strazzullo, *Il carteggio Martorelli-Vargas Macchiucca*, Napoli, Liguori Editore, 1984, p. 148. Un esemplare del «*Vitruvio Pol. Architettura trad. in Ital. e comment. dal March. Bernard. Galiani con testo Latino fig. fol. 1758*» si vende a 7 ducati nella libreria dello Stasi, aumentato, nel 1784, a 8 ducati. Cfr. *Supplemento al Catalogo de' Libri che si ritrovano vendibili nella libreria di Michele Stasi con i loro ristretti prezzi a moneta di Napoli*, Napoli, 1872. Una copia del «*Vitruvio. Architettura colla traduzione italiana del Galiani in foglio legato*» sarà messa in vendita pure a Torino, nel 1786, a trentotto lire, cfr. *Catalogo Poligrafico dei Libri Italiani, Spagnuoli, Portoghesi, Inglese, e Tedeschi che si trovano vendibili presso li Fratelli Reycends Librai in Torino ed in Milano disposto per ordine alfabetico a comando di Letterati e Negozianti*.

Continuano, però, le insistenze del Bianchi non solo per il prosieguo delle *Antichità* – «Sento come fra breve sia per uscire il IV tomo d’Ercolano e, quando sarà uscito, la supplico di farmelo sapere, nonché di mandarmelo» – ma pure per il *Calamajo* di Giacomo Martorelli, «giacché sinqui non mi sia riuscito ritrarne notizia, si perché costui dice di non averlo stampato» (14 ottobre 1764): edizione, come la *Descrizione* del Venuti, incorsa nelle maglie della censura borbonica. Pochi mesi dopo, nella missiva del 18 aprile 1765, il postulante sembra essere perfettamente al corrente delle tribolate vicende della *Regia Theca Calamaria*, l’opera più discussa dell’insigne grecista, docente nel Seminario Arcivescovile di Napoli:

Sento che nello spedire che ha fatto il *Calamajo* del Martorelli al Sig. Amaduzzi non ci abbia spedito che la metà di esso o forse una sola terza parte, giacché l’altra metà a parte è rimasta costì, che poi mi manderà, nella quale potrebbe favorire di mandarmi anche il frontespizio col fine del indice del *Calamajo*, giacché coteste cose non si davano dall’autore, perché gli era stato vietato di pubblicare detto *Calamajo* ed egli il dava di soppiatto ad un qualcuno senza il frontespizio e a il compimento di tutto l’indice, ma ho inteso che dopoi abbia avuto licenza di pubblicarlo e di stampare il frontespizio e l’indice, le quali ci vogliono per avere la cosa compiuta.

La scoperta nella campagne di Terlizzi, in provincia di Bari, di un vasetto ottagonale di bronzo poi esposto nel Museo Reale di Portici – dai più ritenuto un semplice contenitore di unguenti – offre all’insigne grecista materia per riempire 738 pagine a stampa di erudizione antiquaria, con un altro centinaio per i prolegomeni, le aggiunte, le annotazioni e gli indici, in cui «conghiettura essere stato un tal calamaio fabbricato intorno al secolo di Augusto e che il possessore di esso fosse stato un astrologo Napolitano». Le autorità, allarmate forse da Francesco Serao, medico della Regina e professore primario di Medicina pratica all’Università, ne vietano la diffusione nel momento in cui il torchio dei fratelli Simone ne tirava l’ultimo foglio, intimando all’autore «di non lasciarne uscire alcun esemplare di casa»<sup>23</sup>. Il divieto punisce non solo l’illegittima anticipazione di notizie provenienti dagli scavi ercolanesi, ma pure le critiche avanzate nei confronti di Alessio Simmaco Mazzocchi, principe indiscusso dell’antiquaria campana, ascritto tra i soci cortonesi per le sue erudite competenze.

Lami, sulla questione, viene ragguagliato con una circostanziata relazione inviatagli dal marchese de Sterlich, nella quale sottolinea il problematico acquisto dell’edizione, che essendo vietata, risulta più ambita e, conseguentemente, più cara:

Mi è finalmente riuscito di aver il famoso zibaldone di questo Don Iacopo professor di Lingua Greca in questa Regia Università, su d’un antico calamajo. Lo chiamo zibal-

<sup>23</sup> Cfr. J. J. Winckelmann, *Le scoperte di Ercolano*, nota introduttiva e appendice di F. Strazzullo, Napoli, Liguori editore, 1981, p. 68.

done, perché è pieno di digressioni, di appendici ecc., e per illustrare un calamajo si va cercando quali fossero i primi abitatori di Napoli, quali le prime leggi, quali le prime deità. Lo scopo principal dell'autore è stato di staffilar tutte l'opere scritte dal Canonico Mazzocchi, altro stitico antiquario, sull'antichità di questo Regno. Non ha apertamente attaccato l'Accademici Erculanesi, ma pure ci è qualche cosa per loro. È stata perciò l'opera proibita dalla Corte, e non si è potuta finir di stampare. Questo peso fa che sia più ricercata, e che si paghi più caramente. Io tra gli impicci, che ho qui, le ho dato una scorsa per qua, e là, ed il maggior difetto, che ci trovo è il poco ordine, e l'abuso che si fa del grecismo: ogni quattro parole latine ne trovate una greca, ancorché non manchi la parola latina corrispondente. Se potrò voglio buscarvene un esemplare per farvelo vedere, che voi ne giudicherete assai meglio di me<sup>24</sup>.

Ritirata poi la censura, i due tomi datati 1756 vengono offerti a «Carolo Infanti Hispaniarum Beatissimo Regi Nostro optimoque Principi» e a «Mariae Amaliae Reginae Augustissimae Florentissimaeque Dominae». Autorevole capofila della fitta schiera dei suoi detrattori, l'abate Winckelmann ne eccepisce grossolani errori sulle origini di Ercolano e di Pompei e sui papiri scoperti nella Villa dei Pisoni. Soltanto negli anni Settanta, incassate le sincere congratulazioni del barone Gerard Van Swieten «primo soggetto d'Europa» – al quale Pietro Metastasio, poeta cesareo, recapita una copia, recandosi di persona alla Imperiale Biblioteca di Vienna – Martorelli, instancabile nel promuovere l'opera presso amici e conoscenti<sup>25</sup>, può scrivere all'amico Aniello Piscopo: «E considerate quanto onore ho fatto alla patria ingrata co' due tomi Calamareschi, qui posti in ridicolo e vietati, e in Vienna portati in trionfo»<sup>26</sup>.

Alla pretesa del *Calamajo* segue la piccata replica del napoletano, datata 30 aprile 1765, che, esasperato dai costanti e immeritati rimproveri del riminese, scrive:

Io sinqui, per atto di quella somma venerazione e di quel alto conto che fo' di Lei, mi sono ingoiate certe pillole, malgrado la ritrosia del mio stomaco, avegnacché Ella sovente si serva di certi rimproveri che, siccome, pungono di troppo, non mi sembra di meritargli e nemmeno li giudico propij di un uomo saccente qual Ella di Lei persona [...]. La richiesta che V.S. Ill.ma mi si fa del frontespizio del calamjo e del fine del indice, sarà difficile che io possa soddisfarla ora, ammotivoché pochi giorni sono, abboccatomi col amico D. Giacomo Martorelli, mi protestò non averli fatti paranco stampare; il perché se, come divisa, Lei sa di essere sortiti alla luce, non le mancherà

<sup>24</sup> R. de Sterlich, *Lettere*, cit., n. 286, pp. 578-579.

<sup>25</sup> «Vi chieggo un piacere: giacché Monsignore e voi sete tra eruditi, procurate avere nella libreria il mio proibitissimo *Calamajo* [...]. E se potete fargli comprare ad altri dotti amici, ajuterete un vostro vero amico sgraziato per tutti i versi». Missiva del 1 gennaio 1770 indirizzata a Isidoro Bianchi, pubblicista e autore di opere a carattere erudito e antiquario, in F. Strazzullo, *Lettere di Giacomo Martorelli a p. Isidoro Bianchi*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti», LXIV, 1993-1994, lettera n. XXIII, p. 278.

<sup>26</sup> Lettera da Napoli [?] di Giacomo Martorelli a Aniello Piscopo del 18 luglio [1771], in F. Strazzullo, *Il carteggio*, cit., p. 266. Nel 1785, la *Regia Theca Calamaria*, in due volumi in quarto tirati su «charta max», si potrà acquistare, per due ducati e sessanta grana, nella libreria del Porcelli, cfr. *Catalogo de' libri che si ritrovano vendibili nelle librerie di Giuseppe Maria Porcelli con li loro ristretti prezzi a moneta di Napoli*, Napoli, s.t., MDCCLXXXV, p. 129.

modo di ottenerli da mano più sicura e più sollecita della mia, giacché io incontri tanta fatalità nell'esecuzione di qualunque di Lei comando.

Del tutto noncurante dei toni così acrimoniosi, Bianchi rincara la dose con la lettera del 6 giugno, pretendendo addirittura un secondo esemplare da destinare a un proprio amico: «Se uscirà alla luce quel componimento del Calamajo, mi farà molto favore a procurarmene due copie, una per me e l'altra per un amico che ha questo libro del Calamajo imperfetto». Catani, ora più conciliante, replica il 15 giugno: «non ancora è uscito il componimento del noto calamajo e quando sarà, procurerò di fargli avere le due copie; bramerebbe questo sig. Martorelli un suo sentimento circa sì fatta di Lui opera. Resti intesa d'essere già terminato il IV tomo dell'Ercolano».

Al Martorelli e a Domenico Cirillo, in partenza per le Calabrie, Bianchi fa recapitare, tramite il corrispondente, «i miei rispetti [e] il buon viaggio [...] augurando a ciascuno di loro che facciano buoni acquisti letterarj, uno nelle cose d'antichità e l'altro nelle cose di Storia Naturale e di Botanica» (10 aprile 1766). E proprio alla penna del Martorelli si deve un gustoso resoconto del secondo soggiorno napoletano di Bianchi nell'ottobre del 1766:

mi portai da Carovita e ordinai a quei di casa che colà favorisse il Bianchi, ove venne, e si cominciò a ciarlare. Riserbo a voce dirvi il lunghissimo discorso avuto con lui: vi basta ora sapere che mostrò sommo piacere di favellar meco; e che Tanucci lo ricevette con poca, anzi niuna cortese maniera, e ne restò ammirato. Credea egli che trattar lo dovesse come faceva con lettere. Gridava per lo stradone suddetto che era una bestia, che non sapea di lingua Greca e di matematica. Si mostrò con poca generosità letteraria con tutti i moderni savj d'Italia, né risparmiò il gran Mazzocchi, e che avea trovati pochi dotti in Napoli in paragone di quelli che vi trovò altra volta che fu qui, etc. In somma mi lusingo che per ragion del mio sapere e de' miei libri rimase contento. Fu qui di nuovo il Dottor Bianchi, e quasi tutta la giornata si trattenne meco e pranzò da Tanucci, e d'altro non parlò questo ministro con lui che di Augusto imperatore, onde si ristuccò bene il Bianchi<sup>27</sup>.

Con la missiva del 27 ottobre 1767, inviata da Napoli, Bianchi riceve i cordiali saluti del Della Torre, direttore della Reale Stamperia, che, per mezzo di Catani, lo avvisa «come non sarà in termine la stampa del quinto tomo dell'Ercolano sino alli prossimi venturi dicembre e gennaio e che allora, facendone Ella la solita istanza a questo primo ministro Sig. March. Tanucci, ne potrà restare fornita». Lo stesso Bianchi, il 12 maggio 1768, conferma poi che «Li due esemplari del V tomo de' bronzi sono in Roma ed in breve saranno qui».

Anni dopo, l'incontentabile medico riminese inoltra un'ennesima richiesta, stavolta per l'opera più famosa dell'erudito Nicola Ignara, docente di Lingua greca, con il quale carteggia a proposito di una medaglia «trovata in Fiesoli o in Pistoia» – che spedisce al napoletano in una riproduzione di ceralacca – e di ta-

<sup>27</sup> Lettere da Portici di Giacomo Martorelli a Francesco Vargas Macchiucca del 20 e 26 ottobre [1766], in F. Strazzullo, *Il carteggio*, cit., pp. 186, 190.

luni caratteri etruschi rilevati da monete urbiche. L'allievo, biografo e successore di Mazzocchi alla cattedra di Sacra Scrittura, in contatto con i più illustri intellettuali del tempo, mette a stampa nel 1770 *De Paleastra Neapolitana. Commentarius in Inscriptionem Athleticam Neapoli anno MDCCLXIV Detectam Ubi Juri Coloniae Romanae a Neapolitanis media ferme Antoninorum Impp. tempestate acquisito, tribuitur, quod Palaestra Neapoli cessarit. Ad calcem operis adnectitur De Buthysiae Agone Puteolano. Dissertatio*. La pubblicazione, rimessa alla revisione di Domenico Mangieri e devotamente dedicata all'ottantaseienne Mazzocchi – ormai «vecchio rimbambito» – s'incentra su un'iscrizione greca graffita sulla lapide scoperta nella fundamenta del monastero di Santa Maria Egiziaca, presso Porta Nolana, che attesta l'esistenza di un ginnasio napoletano, riportando il nome di Archibio Alessandrino, «puer imberbis», atleta che aveva trionfato in più gare ginniche. Ignarra integra il testo mutilo, «così bene, che nessun può dubitarne della giustezza», traducendolo in latino con un dotto commento, lodato finanche da Tanucci<sup>28</sup>. L'autore, nella *Dissertatio IV. De Buthysiae agone puteolano*, non omette di citare pure il lontano corrispondente, il «Blanchius Ariminiensis» (p. 232): l'opera viene composta e tirata nell'officina di Donato Campo, proprietario di un'attrezzata stamperia beneficiata dalla consulenza del Della Torre, che ne assume l'ufficiosa direzione editoriale.

L'astioso Martorelli non risparmia critiche e al padre Isidoro Bianchi, allora a Palermo, scrive:

Oh, con quale impazienza vivo, che tarda il sentimento dell'altro libro *De palestra neapolitana*. Esso [...] è un arsenale di merci tutte sconquassate, il titolo dice una cosa, dentro è tutt'altro. Non si sa dove va a parare, è tutto note, note, note. Vuole imitare lo stile Mazzocchiiano, ed è ferreo e rugginoso. Insomma si scrive e si stampa senza previsione, senza sciogliere le difficoltà, senza metodo. E la pena e gastigo di tali scrittori si è che perdono i quadrini delle stampe e vivono pieni rabbia<sup>29</sup>.

Nella lettera del 13 ottobre 1771, Bianchi riferisce di aver ottenuto dal suo affezionato discepolo Giovan Cristofano Amaduzzi – professore di Lingua greca all'Archiginnasio della Sapienza e soprintendente alla stamperia della Congregazione Propaganda Fide – «il libretto del Museo siciliano del sig. Principe di Torremuzza»: l'indicazione si riferisce, imprecisamente, a *Il Catalogo del suo proprio Gabinetto di Antiche Medaglie Siciliane*, a stampa nel 1762, di Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza, antiquario di livello europeo, dalle solide cognizioni epigrafiche e numismatiche. Il *Catalogo* era stato già dettagliatamente recensito dal «Magazzino Toscano» (Tomo I, parte I, pp. 132-138) perché il principe palermitano, oltre che socio dell'Accademia Colombaria di Firenze, coltiva strette relazioni «con i nostri amici di Toscana», da Anton

<sup>28</sup> Sull'autore cfr. G. Castaldi, *Nicolai Ignarra vita*, Napoli, Orsini, 1807; M. G. Manzi, *Per un profilo di Nicola Ignarra*, in *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, 3, a cura di M. Capasso, Napoli, Graus Editore, 2003, pp. 15-85; U. La Torraca, *Lo studio del greco a Napoli nel Settecento*, Napoli, Giannini Editore, 2010, pp. 150-151.

<sup>29</sup> Missiva senza data, in F. Strazzullo, *Lettere di Giacomo Martorelli*, cit., XXII, p. 276.

Francesco Gori a Giovanni Lami, esponenti di quel circuito antiquario assai interessato non solo alle scoperte di Ercolano e Pompei, ma anche a quelle, non meno rilevanti, dei domini al di là del Faro:

Dopo il frontespizio si premette una tavola di 30 Medaglie Siciliane per lo più inedite, che servono ad illustrare diversi luoghi nel decorso dell'Opera, segue una Lettera indirizzata agli Amatori delle Antichità, che è all'istesso tempo una prefazione dell'Opera, nella quale l'Autore dà conto e ragione del sistema da lui tenuto e stabilisce per oggetto della sua Raccolta tutte le antiche iscrizioni appartenenti alla Sicilia anteriori di tempo all'Epoca nella quale i Saraceni si resero padroni di quell'Isola, lo che fu nel Secolo IX dopo la nascita di Gesù Cristo.

Il testo si articola in quattro dissertazioni – *Graecis Siculorum dialectis historica disquisitio; Siculorum Graeca Palaographia; De Litterarum Nexibus Siculis in Monumentis inspectis; obiter de eorum usu & vetustate; De Siculorum Epochis Chronologicis, deque eorum Anni & Mensium ratione* – premesse alle venti Classi in cui ordina le iscrizioni. In particolare la XVa, intitolata *Figulinae chronologicae*, che raggruppa quelle che «ritrovansi in pezzi di Vasellami di creta», viene giudicata «tutta di una nuova idea, e mai da alcuno pensata»<sup>30</sup>.

L'ultima annotazione su volumi d'antiquaria, datata 5 marzo 1772, riguarda il primo dei due *Opuscula quibus orationes, dedicationes, epistolae, inscriptiones, carmina, ac diatribae continentur* del canonico Mazzocchi, stampato l'anno prima con i caratteri dei fratelli Raimondi e proposti in vendita da Gaetano Migliore. Sull'edizione si scaglia Martorelli che, a Isidoro Bianchi, scrive:

il Migliore non doveva ristampare quelle coserelle Mazzocchiane, e stampare epitaffi. Se son di questo, sono smunti assai in buona parte, perché gli faceva da cacciator sollecito o da messarolo provinciale, ma non pochi son d'altra penna sciocca<sup>31</sup>.

Proprio il Migliore aveva sollecitato al riminese la segnalazione di iscrizioni sepolcrali cristiane e a cui aveva inviato, in segno di deferenza, *In mutilum neophyti presbyteri titulum commentarius* – «libro molto erudito anch'esso» – tirato in quarto dai fratelli De Simone e dedicato a «Carolinae Austriae Utriusque Siciliae, ac Hier. &cc. Reginae Piae Felici Augusta»<sup>32</sup> (7 giugno 1770). Bianchi, pe-

<sup>30</sup> Il principe di Torremuzza prosegue gli studi con la *Siciliae et adjacentium insularum veterum inscriptionum. Nova Collectio*, stampata a Palermo nel 1769, a spese di Gaetano Maria Bentivenga; progetta, poi, la «grande Opera di detta Sicilia Numismatica, che tutte le medaglie Siciliane finora note comprenderà, e che gli Eruditi con impazienza aspettano».

<sup>31</sup> Lettera di Martorelli al Bianchi del 4 luglio [1772], in F. Strazzullo, *Lettere di Giacomo Martorelli*, cit., XIX, p. 272. Di ben diversa opinione il Castaldi, che li considera vergati «colla solita eleganza e con quella maschia erudizione, con cui quel sommo archeologo adornò tutti i suoi scritti». G. Castaldi, *Della Regale*, cit., p. 193.

<sup>32</sup> «D. Gaetano Migliore si è licenziato dalla Piaggeria, dicendo dovere attendere a negozj di sua casa e, chiedendo compenso a sue fatiche, ha sparso che nelle prime vacanze di vescovati averà pensione: ora può più franco e baldo girare per conversazioni e sonare il violino etc. La creatura non è stabile, vedremo l'esito della sua fortuna». Lettera da Portici dell'11 ottobre 1772 di Martorelli al cavalier Vargas Macchiucca, in F. Strazzullo, *Il Carteggio*, cit., p. 290.

rò, non sembra manifestare interesse per gli scritti del canonico di Santa Maria Capua Vetere, considerando l'ovvia preferenza di ricevere libri in omaggio, o al più in cambio, senza doverli acquistare a moneta sonante: «io intendo di non comprarli, intesi bensì che me ne volesse donare qualcuno che fosse più al mio caso, perciocché quando io voglio comprar libri, non compro le Opere del Mazzocchi, ma altri più attinenti a' miei studi».

Dunque non trascurabile la quantità di edizioni napoletane – naturalmente qui limitate al tema antiquario – che confluisce nella ricca biblioteca a Rimini, di cui le *Antichità di Ercolano* costituiscono il cimelio bibliografico più rappresentativo. Nell'orazione funebre, recitata per la scomparsa del Bianchi, Giovenardi ricorderà:

conosciuto suo merito, scelta Biblioteca, ed illustre Museo, onorar volle la generosa munificenza del Re di Napoli, collo splendido dono delle magnifiche stampe delle scoperte rovine dell'Ercolano, dono Regale, destinato per le più celebri Biblioteche, e per li più insigni Letterati del Mondo<sup>33</sup>.

Ma, tra molteplici impegni di lavoro, viaggi, interventi, incontri accademici, corrispondenze e attività editoriali, lecito porsi la domanda se Bianchi, al di là della passione dell'autentico bibliofilo, li abbia mai potuto leggere, o almeno consultarli.

<sup>33</sup> Cfr. G. Giovenardi, *Orazion funebre in lode di monsig. Giovanni Bianchi nobile riminese che fu Archiatro onorario della Santità di Papa Clemente XIV e poi di Pio VI felicemente regnante*, Venezia, presso Simone Occhi, MDCCLXXVII, pp. XLIV-XLV.





**Vincenzo Trombetta**

Università degli Studi di Salerno  
trolen@alice.it

**– Libri di antiquaria nella corrispondenza tra Giovanni Bianchi e Alessandro Catani**

Citation standard:

TROMBETTA, Vincenzo. Libri di antiquaria nella corrispondenza tra Giovanni Bianchi e Alessandro Catani. Laboratorio dell'ISPF. 2021, vol. XVIII [6]. DOI: 10.12862/Lab21TRV.

Online First: 15.10.2021 – Full Issue Online: 31.12.2021

**ABSTRACT**

*Antiquarian books in the correspondence between Giovanni Bianchi and Alessandro Catani.* In the correspondence between Giovanni Bianchi and Alessandro Catani, the two correspondents combine the editorial reports of a scientific literature, suited to their medical profession, an antiquarian publishing line. Like all the members of the Republic of Letters in those years, even Bianchi, attracted by the fame of the excavations of Herculaneum and by the birth of the Academy of Antiquity requested by the young Charles of Bourbon, longed for the possession of the Neapolitan editions by the Palatine Printing House and by the local scholars. Between the pride for the volumes already present in his library and the insistent requests to his Neapolitan friends to receive the other missing ones for free in exchange for his writings, a twenty-year dialogue unfolds, in which the names of the most famous writers of the time emerge, including Berardo Galiani, Giacomo Martorelli, Giovanni Maria Della Torre, Nicola Ignarra, Gabriele Lancillotto, Prince of Torremuzza

**KEYWORDS**

Eighteenth century; Naples; Correspondence; Publishing; Archeology

**SOMMARIO**

Nel carteggio di Giovanni Bianchi e Alessandro Catani i due corrispondenti affiancano alle segnalazioni editoriali di una letteratura scientifica, consona alla loro professione medica, un filone editoriale di antiquaria. Come tutti i componenti della Repubblica delle Lettere in quegli anni, anche il Bianchi, attratto dalla fama degli scavi di Ercolano e dalla nascita dell'Accademia di Antichità voluta dal giovane Carlo di Borbone, brama il possesso delle edizioni napoletane della Stamperia Palatina e degli eruditi locali. Tra il vanto dei volumi già presenti nella sua libreria e le insistenti richieste agli amici napoletani di riceverne gratuitamente gli altri mancanti in cambio di suoi scritti, si snoda un ventennale dialogo, in cui emergono i nomi dei più famosi letterati del tempo, tra cui Berardo Galiani, Giacomo Martorelli, Giovanni Maria Della Torre, Nicola Ignarra, Gabriele Lancillotto, principe di Torremuzza.

**PAROLE CHIAVE**

Settecento; Napoli; Corrispondenza; Editoria; Antiquaria;

Laboratorio dell'ISPF  
ISSN 1824-9817  
[www.ispf-lab.cnr.it](http://www.ispf-lab.cnr.it)